TAR Roma, Sezione III - Sentenza 11/02/2011 n. 1678
d.lgs 163/06 Articoli 118 - Codici 118.1

La disciplina dell'art. 118 del D.Lgs. n. 163/2006 va intesa nel senso che pone i limiti entro cui la stazione appaltante può ammettere il subappalto, ma in base ai principi generali, anche dell'appalto civilistico, non impedisce alla stazione appaltante di porre ulteriori limiti all'utilizzo del subappalto, limiti sindacabili nel bando di gara secondo i canoni della logicità e ragionevolezza, come avviene rispetto alla fissazione dei requisiti di partecipazione. Le condizioni per l'ammissibilità del subappalto, di cui all'art. 118 del d.lgs. n. 163/2006, non sono, infatti, intese unicamente a tutelare l'interesse dell'amministrazione committente all'immutabilità dell'affidatario (interesse che in sé considerato sarebbe sostanzialmente omologo a quello privato tutelato dall'art. 1656 c.c.), ma tendono invece a evitare che nella fase esecutiva del contratto si pervenga, attraverso modifiche sostanziali dell'assetto d'interessi scaturito dalla gara pubblica, a vanificare proprio quell'interesse pubblico che ha imposto lo svolgimento di una procedura selettiva e legittimato l'individuazione di una determinata offerta come la più idonea a soddisfare le esigenze della collettività cui l'appalto è preordinato (CdS n. 1721 del 24-03-2010). Le norme citate dell'art. 118 del D.Lgs. n. 163/2006 e dell'art. 73 del D.P.R. n. 554/1999 stabiliscono quindi il limite massimo di ammissibilità dell'appalto, ma non quello minimo che si deve ritenere nella discrezionalità della stazione appaltante. Tale interpretazione trova conferma, altresì nella disciplina dell'autorizzazione al subappalto prevista dall'art. 118. Se la stazione appaltante mantiene una discrezionalità nell'autorizzare il subappalto, non può non averla nel fissare i limiti del subappalto, tenuto conto che si deve comunque far riferimento al principio generale del 1656 del codice civile per cui il subappalto deve essere autorizzato dal committente.